

Afragola



LA RAPINA SVENTATA

La reazione degli operatori e l'allarme immediato ha costretto i banditi a scappare nelle fognature

IL BLITZ FALLITO

Marco Di Caterino

Sfortunati e mazzati. Anzi presi a pietrate. E la rapina della banda del buco nelle poste di Afragola fallisce miseramente, per la reazione di uno degli impiegati. L'addetto quando ha visto sbucare dall'improvviso buco del pavimento dell'ufficio il mezzo busto di uno dei malviventi, lo ha preso letteralmente a pietrate, scagliandogli contro i grossi calcinacci causati dall'apertura del foro. E al rapinatore, che aveva il volto coperto dal passamontagna, sorpreso e forse colpito da uno dei calcinacci, non è restato altro che battere in precipitosa ritirata insieme ai complici che aspettavano l'ok per salire dal tunnel, inseguiti da una sfilza di "maleparole", irrimediabili. Un esito del tutto diverso, rispetto alla rapina messa a segno nei giorni scorsi al Crédit Agricole nei giorni scorsi all'Arenella, dove la banda del buco ha tenuto in ostaggio 25 persone ed ha svaligiato numerose cassette di sicurezza, prima di fuggire.

L'ASSALTO

Risvolti da comiche, dunque, nel fallito assalto underground all'ufficio postale ubicato all'angolo di via San Marco e via San Giovanni ad Afragola, dove i banditi puntavano ad un colpo, di quelli che sistemano per tutta la vita, visto il carico di soldi arrivato nella filiale di Poste Italiane, perché ieri mattina era il primo giorno per il pagamento delle pensioni di maggio. Una manciata di minuti dopo la precipitosa fuga dei malviventi. Sul posto sono

Banda del buco alle Poste rapinatori messi in fuga con urla e lanci di pietre

►Un impiegato ha visto spuntare un malvivente e ha deciso di intervenire

►Epilogo diverso dal colpo realizzato alla filiale Crédit Agricole dell'Arenella



IL TUNNEL DI COLLEGAMENTO ALL'UFFICIO SCAVATO IN UN SECONDO MOMENTO: CACCIA AI CRIMINALI

arrivate le volanti del commissariato di Afragola, diretto dal vice questore Manuela Marafioti e le pattuglie dei carabinieri della locale caserma, diretta dal luogotenente Carmine Antinori, che hanno messo in sicurezza la zona e ed ispezionato la parte finale del tunnel scavato dai malviventi, durante la giornata festiva del Primo Maggio. Secondo una prima valutazione degli inquirenti, i malvi-

L'ASSALTO Carabinieri e polizia davanti all'ufficio postale. A destra il buco dal quale stava per uscire uno dei banditi



venti sarebbero arrivati sotto il pavimento dell'ufficio postale, passando dal grosso collettore fognario ubicato vicino all'ufficio.

IL CUNICOLO

La galleria e tutto il percorso scavato dalla banda del buco, nei prossimi giorni sarà passato al setaccio dagli uomini della polizia scientifica alla ricerca di eventuali tracce biologiche e di altri elementi utili per identificare i componenti della banda. A far scattare l'allarme sono stati gli stessi impiegati delle poste, che si erano insospettiti per alcuni rumori e piccole vibrazioni, provenienti proprio dal pavimento, e che non assomigliavano a quelli soliti del traffico pesante che pure assilla la zona. E seguendo la sorgente dei rumori, gli impiegati sono arrivati in un piccolo e stretto locale, adibito a deposito. Proprio quando, preceduto da un sordo rumore, una porzione del pavimento è franata verso il basso, lasciando ben visibile una stretta apertura, dalla quale è improvvisamente sbucato uno dei malviventi, che per diversi secondi è rimasto bloccato nella stretta apertura. E tanto è bastato all'impiegato, che, dopo aver afferrato un primo grosso calcinaccio ha iniziato a lapidare il malvivente mettendolo in fuga.

LE RAPINE

Questa nella zona dei comuni a nord di Napoli, è stata decisamente una settimana nera per i rapinatori. Tre giorni fa, a Frattamaggiore, i carabinieri hanno arrestato Antonio Cantone, 57 anni, e Salvatore Castello, 69 anni, che dopo aver preso in ostaggio il direttore, il cassiere e un cliente della Banca Popolare, di via Vittorio Emanuele, erano in attesa che si aprisse la cassaforte a tempo. Troppo in là con gli anni, i due malviventi non avevano fatto i conti con una delle telecamere gestita con l'IA, che aveva rilevato l'anomalia nei movimenti interni, lanciando l'allarme automatico che ha poi consentito ai carabinieri di arrestare i due rapinatori all'interno della filiale dell'istituto di credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima il bacio, poi scatta l'agguato nipote del boss ferito: due arresti

LA SPEDIZIONE PUNITIVA

Luigi Nicolosi

La vendetta è un piatto che va servito freddo e su quella vecchia risa scoppiata in carcere gli uomini della camorra di Miano non avevano alcuna intenzione di soprassedere. Facendo leva sulla fiducia della vittima, c'è stato prima l'agguato: un saluto con bacio in apparenza innocuo. Poi, senza neanche darle il tempo di capire cosa stesse per accadere, è scattato il pestaggio. E così giù di calci e pugni. La spedizione punitiva non era però ancora giunta al capolinea. Uno dei killer tira fuori una pistola e preme il grilletto in rapida successione. Cinque colpi, tutti andati a segno, dall'alto verso il basso, ma per fortuna senza causare la morte del "target".

L'AGGUATO

Il commando che la notte del 17 aprile scorso ha provato a uccidere Vincenzo Lo Russo, trentatreenne figlio del ras dei "Capito-



RAID A MIANO PER UCCIDERE VINCENZO LO RUSSO CONTINUA LA FAIDA TRA I CLAN RADICATI NELL'AREA

ni" Domenico, ignorava però che una telecamera aveva appena inquadrato le fasi di quel feroce spargimento di sangue. La svolta investigativa non si è fatta attendere. Undici giorni dopo, i carabinieri del Nucleo operativo della compagnia Vomero hanno eseguito un decreto di fermo emesso dalla Dda di Napoli, sulla scorta del quale sono stati arrestati per tentato omicidio aggravato dal metodo mafioso Luigi Russo, detto "Gigiotto", 40 anni, ed Emmanuel Di Marzo, 20 anni. L'inchiesta condotta dai sostituti procuratori Enrica Parascandolo e Maria Sepe, coordinati dall'aggiunto Sergio Amato, ha acceso i riflettori anche sul coinvolgimento di un terzo uomo, il trentacinquenne Gaetano Caso, riuscito però a sottrarsi alla cattura. Al setaccio la sua cerchia familiare e di conoscenze. Tornando al delitto, dalla lettura delle trentasette pagine del decreto spiccato dalla Dda emerge che l'imboscata tesa al "rampollo" sia maturata esclusivamente nell'ambito di un regolamento di conti tutto interno allo

storico gruppo criminale di Miano.

IL CLAN

I "Capitoni", nonostante le centinaia di arresti incassati e i pentimenti eccellenti, sarebbero infatti ancora attivi sul territorio e impegnati a spartirsi gli affari illeciti, su tutti quelli relativi ai traffici di stupefacenti e al racket ai danni dei commercianti locali. Il caso è approdato a una soluzione in tempi assai brevi grazie alle attività investigative già avviate l'estate scorsa in seguito all'omicidio di Umberto Russo, altro uomo storicamente accostato agli ambienti dei Lo Russo, assassinato in auto vicino al Bosco di Capodimonte. Su quest'ultima vicenda le indagini sono ancora in corso, i carabinieri sono invece già risaliti ai presunti responsabili del raid nel quale stava per essere ucciso Lo Russo junior, anche lui vecchia conoscenza delle forze dell'ordine, con alle spalle condanne di peso proprio per le sue attività all'interno della cosca. Un importante contributo all'inchiesta, oltre che



L'OPERAZIONE Due arresti per il tentato omicidio di Lo Russo jr

dalla telecamera piazzata a Marianella nel rione Siberia, la scena del crimine, è arrivato dalle conversazioni intercettate dopo il 17 aprile. Determinante un colloquio tra Lo Russo e il padre ras detenuto. I due, nel corso di una videochiamata, commentano l'episodio: «Te lo ricordi? Quello con cui ebbi una discussione anni fa», domanda il "rampollo". Secca la replica del genitore: «Ora ti devi mettere con un'altra banda. Buttagli a terra qualcuno e lo fai piangere». Domenico Lo Russo rincara la dose: «Hai sottovalutato il figlio di "Peppenella", la gente cambia». Il riferimento, tutt'altro che vela-

to, è all'indagato Luigi Russo, il cui padre, Giuseppe "Peppenella", fu ammazzato in un agguato di camorra nel lontano 2000. Entrambi si interrogano sul ruolo che nella vicenda potrebbe aver avuto, o meno, il parente boss Giuseppe Lo Russo, scarcerato pochi mesi fa e unico "colonnello" del clan a non essersi mai pentito: «Se è stato lui a dare il via libera, allora meriterebbe di essere ucciso». In caso contrario «ci deve portare la testa di chi ha sparato». Dal bacio al piombo, l'area nord di Napoli scivola nell'incubo di una nuova faida di camorra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trova tutti i quotidiani e riviste su <https://eurekadi.it>